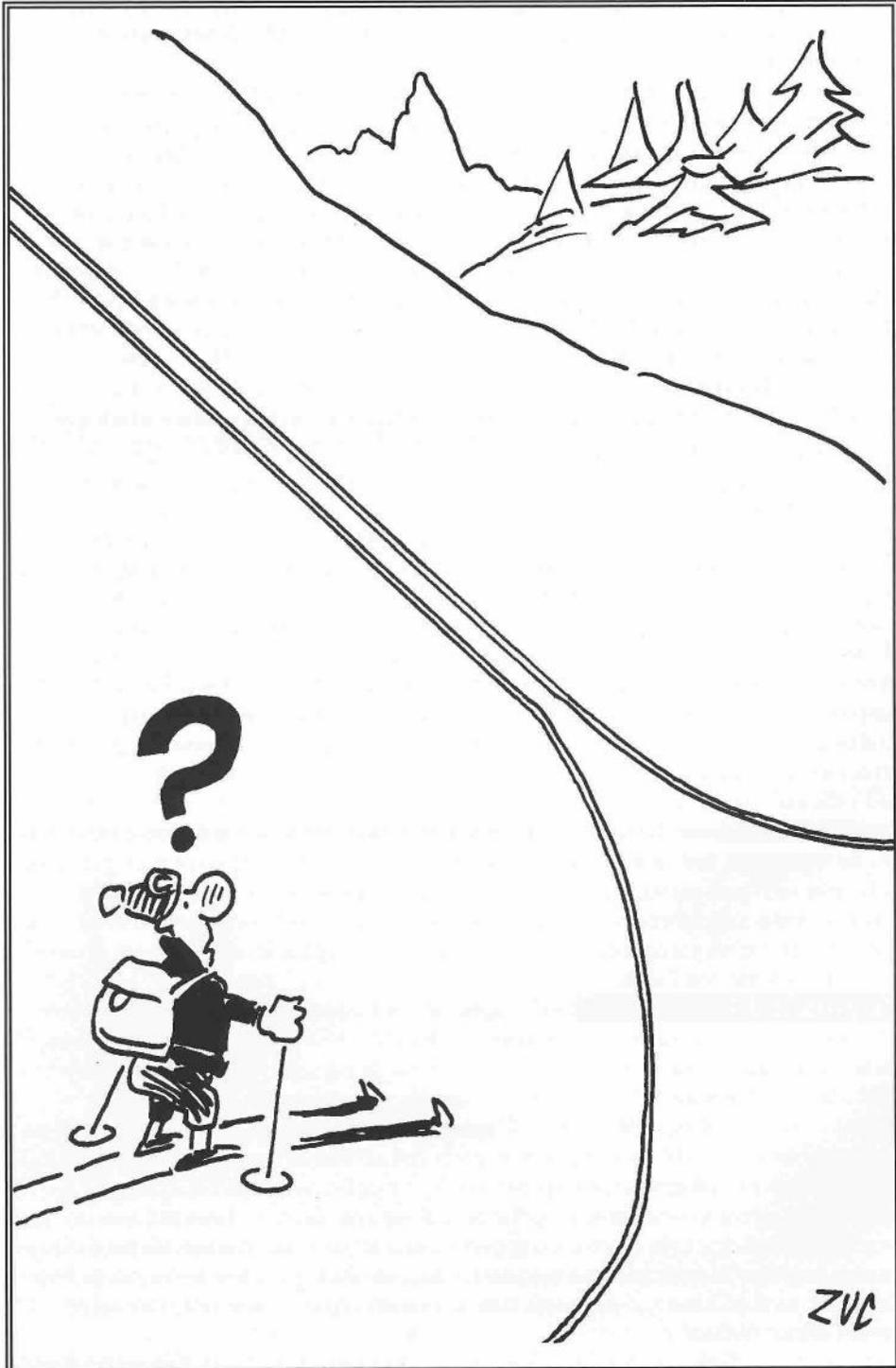


SATIRALP



ZVC

CULTURA ALPINA



RAI3 andrà sul Sentiero del pellegrino...

Siamo sicuri che non pochi (diciamo meglio *molti*) dei nostri lettori hanno seguito, o sono informati, dell'intelligente e fortunatissima trasmissione in diretta, realizzata nella scorsa primavera (e poi ripresa nei mesi estivi) lungo il classico *Camino* compostelano, da Roncisvalle (o dai passi di Somport) a Santiago. Iniziativa appunto intelligente, che con mestiere e sensibilità culturale ha saputo ricordare l'Anno giubilare del *Camino*, ma nel contempo anche coraggiosa, tenuto conto dei tempi che corrono e delle non poche sorprese che la rete di Stato (in buona compagnia con quelle private; non si riesce davvero a capire se le precorra o le inseguia!) ammanisce al suo utente pagante. Per il vero la delusione, il rammarico, la rabbia corrono più sul versante televisivo, perché le reti radiofoniche rappresentano ancora per vari versi un'isola felice.

Il consenso verso l'iniziativa di RAI3 deve essere stato davvero tanto (sviluppatosi anche attraverso un passaparola a macchia d'olio, tale da indurre a impostare la giornata in modo da non perdere i momenti della diretta) se abbiamo precisa notizia che la sua struttura di programma sta impostando per il 2005 una analoga trasmissione itinerante lungo il percorso che dal Moncenisio (Abbazia di Novalesa) porta a Roma.

La notizia non è ancora ufficializzata, essendo il progetto in corso di preparazione, ma *Giovane Montagna* ne è al corrente essendo stata coinvolta in esso già da mesi.

Tutto merito del nostro *Sentiero del pellegrino, sulle orme della via francigena* e a quanti, di sezione in sezione, l'hanno immaginato, voluto e alla fine realizzato. Un riconoscimento che possiamo porre come fiore all'occhiello di G.M. e che parimenti ci invita a scommettere (con

coraggio) sulle nostre motivazioni fondanti, perché è soltanto con scelte di forte carisma che potremo segnare il cammino della nostra storia, che per quanto *minima* ha la sua valenza.

V'è stato dapprima il contatto della struttura di RAI3 con gli amici della sezione di Roma, trainanti nel nostro originario progetto, e poi attraverso la presidenza centrale su su fino a quelli delle sezioni piemontesi.

La trasmissione di RAI3 si terrà in diretta dal 3 aprile al 14 maggio del prossimo anno e avrà il medesimo impianto di quella compostelana.

Come si ricorderà nella prima una coppia di giornalisti si alternava, di settimana in settimana, sull'itinerario, per percorrerne le tappe e relazionare in diretta, in ore fisse, sulla loro esperienza, quale andava maturando a contatto con la fatica, con i segni della storia civile e religiosa, con la stessa gente.

La Giovane Montagna ha già assicurato, assieme ad altri pure impegnati a divulgare la cultura del pellegrinare, la propria collaborazione, anche nei momenti itineranti, in forza del progetto attuato e della conoscenza dei percorsi, più volte ripetuti dal 1999, anno dell'inaugurazione del nostro "cammino", ad oggi.

Giovane Montagna si compiace con RAI3 per l'iniziativa posta in cantiere, ringrazia i soci che con rinnovato entusiasmo si sono messi a disposizione della stessa, e ne trae motivo di soddisfazione, per veder premiato un progetto, che alcuni anni avanti il Giubileo del 2000 poteva apparire "temerario". Ma la motivata utopia alla fine vince, vince in forza del supporto dei valori che esprime.

C'è da auspicare che RAI3, dopo il passaggio dalle onde medie alla modulazione di frequenza, possa dare soluzione tecniche (che si ha motivo di ritenere non essere così impossibili) per farsi riascoltare dalla fascia di utenza che ancora oggi non riesca sintonizzarsi con la rete. Nonostante le molteplici segnalazioni alle competenti sedi. **Viator**

Atomi, ingegneria e alpinismo

Una storia ormai lontana nel tempo ma che vale la pena ricordare

Forse negli ultimi anni di guerra nessuno dei "ragazzi di via Panisperna" era in grado di pensare alla montagna e alla attività alpinistica, che probabilmente restava un lontano e malinconico ricordo che gli avvenimenti rendevano ancora più inverosimile e irripetibile.

I "ragazzi di via Panisperna", ove aveva sede l'Istituto di fisica dell'università, erano gli studiosi dell'atomo; Emilio Segrè, Franco Rasetti, Edoardo Amaldi, Enrico Fermi ed Ettore Majorana ultimo arrivato; direttore il prof. Orso Mario Corbino.

Enrico Fermi ricevette il Premio Nobel per la Fisica a Stoccolma nel 1939.

La maggior parte di questi "ragazzi" praticava la montagna; in verità la capitale aveva un nutrito gruppo di affezionati alle cime, sia del vicino Gran Sasso che delle Dolomiti; tuttavia questi studiosi appaiono strani nelle vesti di alpinisti o di escursionisti come il modesto rocciatore Enrico Fermi.

Gli uomini dell'atomo ebbero vicino un concittadino ben più dotato di loro come scalatore, Mario Salvadori, laureato in ingegneria civile e in matematica pura.

Nato nel 1907, iniziò ad arrampicare giovanissimo, di nascosto dai genitori, utilizzando complicate acrobazie comportamentali e lunghi silenzi.

Mario Salvadori svolge la sua attività alpinistica nelle Dolomiti, apre nuove vie e nel 1931 è nominato socio

dell'Accademico con la viva sorpresa dei genitori che nulla o poco sapevano delle capacità raggiunte dal loro figliolo.

Dal 1930 al 1940 sono gli anni di Severino Casara, di Emilio, Comici, di Emmy Harthwich, di Antonio Berti, di Mario Salvadori e dei "ragazzi di via Panisperna", che salgono verso Cortina e compiono assieme a quest'ultimo alcune salite. Da fotografie rimaste a ricordo e a documentazione di quei giorni, Enrico Fermi, Edoardo Amaldi non appaiono con l'aspetto severo e coraggioso dei grandi scalatori, ma erano ancora assieme prima della bufera.

Hitler imperversa in Europa seguito da Mussolini e hanno inizio le fughe dall'Italia; Mario Salvadori, utilizzando una borsa di studio, nel 1939 si trasferisce negli Stati Uniti. Enrico Fermi, da Stoccolma ove riceve il Premio Nobel, anziché ritornare in

così pure Emilio Segrè; il formidabile gruppo di studiosi di via Panisperna è disperso, anche Mario Salvadori non ritorna più in Italia.

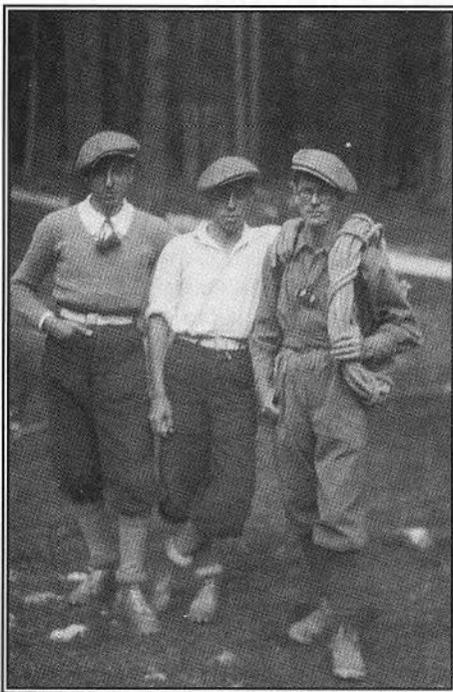
I nostri studiosi e alpinisti (più o meno dotati) sono nel Nuovo Mondo.

La ricerca nucleare in Germania fa passi da gigante ed è chiaramente indirizzata alla costruzione della bomba atomica. Dopo le abituali perplessità iniziali del governo degli Stati Uniti su questo problema, finalmente viene dato inizio alla ricerca per la costruzione della bomba nucleare con il supporto di una organizzazione, come sempre, analitica, completa e decisa.

Leslie Richard Groves, brigadiere generale, è posto a capo del *Progetto Manhattan*. Il 2 dicembre 1942 in un laboratorio di Chicago Enrico Fermi tenta e ottiene la prima reazione a catena controllata.

Groves intanto organizza nel 1943 il laboratorio militare a Los Alamos, nel Nuovo Messico; in pochi mesi una zona desertica diventa una cittadina dotata di abitazioni, ospedale e servizi, oltre che, ovviamente, dell'impianto segreto per la costruzione della bomba atomica.

Vi lavorano i migliori studiosi e tecnici del tempo: Oppenheimer, Bethe, Fermi, Segrè, Fuschs, Peierls, Frisch, Teller, Wsigner e altri non meno famosi.



Mario Salvadori (a dx) con il fratello Giorgio e Edoardo Amaldi (a sx). 1928, di ritorno dal Campanile Rosà.

Risiedevano nel 1944 a Los Alamos circa 5000 persone, 3000 soldati che dovevano garantire la sicurezza assoluta e 2000 civili comprese le famiglie.

Il 14 luglio 1945 ad ottanta chilometri da Alamogordo, in una località chiamata "Viaggio del morto", la prima bomba atomica sperimentale viene posta sulla cima di un traliccio di acciaio.

Nelle prime ore del 16 luglio è fatta esplodere.

La storia ricorda le immagini paurose dell'esplosione, lo spostamento d'aria, la luce abbagliante, la colonna di fumo.

Enrico Fermi ritornò nella sua abitazione a Los Alamos non guidando la sua macchina ma utilizzando un autista; lui che a detta della moglie nei ricordi, non lasciava mai la guida ad altri. Il turbamento di Fermi era anche di tutti gli altri scienziati.

Ad Oppenheimer ritornò alla memoria un testo sanscrito, letto anni prima all'Università di Berkeley: "Ora sono diventato compagno della morte, un distruttore di mondi".

Per nulla impegnato in armamenti bellici, la vita di Mario Salvadori era più tranquilla; viene nominato docente di ingegneria civile e architettura alla Princeton University e alla Columbia University e in queste due prestigiose università insegna per cinquant'anni; pubblica libri scientifici e tecnici.

Finita la guerra, Salvadori ritorna in Italia; già prima di raggiungere gli Stati Uniti aveva abbandonato l'alpinismo dopo una rovinosa caduta sulla Cima Witzenmann il 15 agosto 1935.

Il ritorno in Italia gli concede la possibilità di riprendere l'arrampicata ma non riuscì a superare la barriera psicologica che la lontana caduta gli aveva posto davanti e abbandonò definitivamente la roccia.

Nel 1978 con la moglie Carol viene per la seconda volta in Italia e trova Cortina profondamente mutata. I suoi antichi compagni di salite sono morti; solo Severino Casara è ancora vivo ma in un letto ammalato.

La delusione della nuova e diversa civiltà del luogo, la solitudine, essendo lui l'unico ancora vivo, il ricordo delle meravigliose giornate di un tempo vissute con amici nella gioia e nella semplicità di quei momenti magici che solo la montagna è in grado di dare, lo spingono al ritorno quasi immediato negli Stati Uniti e per sempre; muore a Nuova York il 25 giugno 1997.

Che ne è dei ragazzi dispersi di via Panisperna? Enrico Fermi, dopo l'avventura di Los Alamos continua gli

studi sui reattori nucleari, sull'ottica dei neutroni lenti e sui raggi cosmici fino alla sua morte avvenuta a Chicago nel 1954; aveva 53 anni.

Emilio Segrè prosegue gli studi di fisica ricevendo il Premio Nobel nel 1959. Nel 1974 assume la cattedra di fisica presso l'università di Roma. Muore in California nel 1989.

Oggi a distanza di oltre sessant'anni da quel periodo, a cinquant'anni dalla morte di Enrico Fermi, e quindi in una prospettiva che consente la sintesi di lontani avvenimenti, si è in grado di constatare ancora una volta che nella vita dell'uomo non esiste mai una conclusione ma solo e sempre un momento evolutivo conseguenza di tempi precedenti e preparazione di tempi successivi; anche la morte dell'uomo è un fatto quasi insignificante, una leggera increspatura nella immensa onda del tempo che prosegue il suo movimento verso lontanissime, invisibili spiagge.

Ma è appunto questa assenza di conclusioni o di periodi definiti che rende più facile un confronto e un giudizio.

L'alpinismo di un Comici, di un Casara, di un Salvadori e di altri, costituisce un momento fondamentale per la sua storia; le novità da loro introdotte nella tecnica dell'arrampicata e nei mezzi artificiali utilizzati, sono la preparazione e il presupposto che hanno consentito alle generazioni successive di oltrepassare il mitico sesto grado e raggiungere e superare difficoltà ben più elevate. Nello studio dell'energia atomica, "i ragazzi di via Panisperna" hanno consentito di individuare e raggiungere, da parte degli studiosi del tempo attuale, ulteriori mete che appariranno sempre più importanti nella necessità di energie alternative.

Fa piacere, in questa sede, ricordare che Mario Salvadori, Enrico Fermi ed altri, si conoscevano, che hanno amato la montagna, l'anno frequentata, che sono fuggiti dalla dittatura di quegli anni per conservare intatta una propria ideologia, che le loro esistenze, assai diverse, erano accomunate in un solo desiderio: la libertà.

Oreste Valdinoci

Le memorie alpinistiche di Mario Salvadori sono state recentemente pubblicate, a cura di Italo Zandonella Callegher, dall'editore CDA&Vivalda, nella collana I Licheni.

Rovereto ha ricordato il suo Nino Spagnoli

La città, stretta attorno alla sua memoria, ha richiamato i valori della sua testimonianza civile, politica e di fede

A vent'anni dal suo congedo terreno Giovanni Spagnoli risultava ancora ben vivo nella storia della sua città e nei cuori dei molti che martedì 5 ottobre si sono ritrovati dapprima il mattino per il convegno tenutosi nella Sala Filarmonica, il pomeriggio in cimitero per la tumulazione delle sue spoglie nel famedio *Ingenio claris* e infine la sera al teatro Rosmini, per lo speciale concerto della Sat, introdotto dalla commemorazione di Armando Aste.

Nella primissima mattinata nella chiesa di Loreto era stato ricordato con l'eucarestia celebrata dal decano di Rovereto, monsignor Valentini Felicetti, la cui omelia era stata affidata a Padre Bartolomeo Sorge, che di Spagnoli fu confidente amico e direttore spirituale.

Una città che interrompe il ritmo assillante delle sue ore, amici che intervengono anche da lontano, collaboratori che sentono il bisogno di dire, senza motivazioni di circostanza, cosa ha per loro rappresentato la frequentazione con Giovanni Spagnoli, quanto il messaggio della sua lezione di vita, del suo stile. E tutto dato e speso nella più spontanea semplicità. Una componente la sua semplicità, anche del politico Spagnoli, che affascinava le persone con cui veniva a contatto; fosse a Roma nel prestigio della seconda carica della repubblica, che gli era dato dalla presidenza del senato, fosse nelle sparse valli del suo mandamento quando in tanti fine settimana peregrinava a prendere contatto con la sua gente, per ascoltare, per trasferire con una stretta di mano il segno della solidarietà e portare poi con sé, al centro, la voce degli umili, di chi ha meno voce.

Se appunto è questa la sensazione che è stata registrata nel corso dei vari momenti della giornata ciò sta a significare come la testimonianza integrale di Giovanni Spagnoli resti, a distanza di quattro lustri dalla sua morte, ancora un vivo punto di riferimento ideale.

Il mattino alla Filarmonica è stato un succedersi di interventi, passati dalle voci dei promotori della manifestazione, a quelle dei relatori e infine alle testimonianze.

32 Come tanti della sua età e della sua parte

politica Giovanni Spagnoli è stato un uomo prestato alla politica, chiamatovi quando affermato professionista in Milano, ben conosciuto per il suo impegno civile, gli fu richiesto di accettare il seggio senatoriale della sua città. Un (*altro*) trentino prestato all'Italia e uno della Sat prestato al mondo della montagna, come ha incisivamente sottolineato Roberto De Martin, che ha parlato di Spagnoli presidente generale del Cai, carica tenuta dal 1971 al 1980. Un mandato, rimarca De Martin, caratterizzato da una visione anticipatrice di problematiche e di scelte che sarebbero affiorate ben più avanti negli anni. Sua infatti la visione dell'Europa delle Alpi, suo l'invito costante a "rischiare di volare alto".

C'è stato Padre Sorge che come premessa al suo intervento s'è domandato cosa ha da dire Giovanni Spagnoli ai giovani d'oggi. Un interrogativo che ha implicita la risposta quando tratteggiandone la figura ha detto che egli "ha vissuto la politica da cristiano", perché è questa una professione che "senza anima marcisce e muore".

E andando oltre nello sfogliare l'anima di Spagnoli ha messo in luce come l'alimento del servizio da lui espresso fosse il primato dello spirituale e il sentirsi veramente servo inutile, nel senso di porsi al servizio della *res publica* come vocazione, senza utile proprio. Valori che Spagnoli ha trasmesso in famiglia e che sono stati accolti dai figli, in una testimonianza tutta rivolta ai bisogni degli uomini, oltre ogni frontiera.

E di questo dono avuto dal clima familiare ha desiderato dar testimonianza nel pomeriggio, nel contesto della collocazione delle spoglie del padre nel famedio cittadino, a nome pure dei fratelli, il figlio Carlo, medico missionario in Africa. La sera l'appuntamento ultimo al Rosmini, dove Edo Benedetti nel portare il saluto a nome del comitato organizzatore, ha



Monte Stivo, rifugio Marchetti, agosto 1967: Giovanni Spagnoli con il segretario Zandonati ed amici della Sat di Arco.

parlato di "giornata della memoria" voluta per onorare un uomo che nell'attività politica e nel servizio al mondo alpinistico non ha servito soltanto il Trentino, rappresentando Spagnolli un emblema, un esempio, un riferimento.

Ad Armando Aste, che da Giovanni Spagnolli ha ricevuto vicinanza paterna, è spettato l'incarico di ricordarlo a tutto tondo, da roveretano a roveretano, attraverso gli usuali rapporti di un'amicizia consolidata.

La rievocazione da lui fatta è stata carica di commozione per tutti, specie quando entrava nelle pieghe di una amicizia divenuta familiarità, che lo portava a telefonare da Roma per dire: "Armando, varda che doman de sera arivo a Rovereto col treno de le oto. Vei a torne ala stazion e dighe alla Neda che la prepara el brobrusà e dopo patate e andiva o pam e fomai. E basta. Ciao".

Questo era l'uomo che stava a Roma ed occupava la seconda carica della repubblica.

"Un maestro di vita vera, di una vita che sa insegnare veramente qualcosa", dice Aste. E ancora "Semplicità e modestia le sue. Virtù rare. Un altro segno di grandezza. Ma al di là di ogni altra considerazione, Nino mi ha fatto capire che spendere la propria vita per gli altri è la cosa più utile e bella che un uomo possa fare."

È lezione che continua grazie alla associazione che porta il suo nome e che opera con presenze missionarie e con progetti in Africa, in India, in Brasile.

Un'associazione che si è data per motto: "Per capire non basta sapere, occorre fare. Con coraggio".

Il coro Sat con la sua maestria ha chiuso la giornata della memoria.

Chi vi ha partecipato ha certamente portato con sé un preciso messaggio.

Giovanni Padovani



Chiesetta del rifugio Lancia (agosto 1973): Giovanni Spagnolli assieme ad amici della Sat e della Guardia forestale di Rovereto.

La XXII edizione del Gambrinus-Mazzotti La proclamazione nella consueta cornice culturale

Il 20 novembre nella raffinata cornice del Gambrinus di San Polo di Piave s'è celebrata la XXII edizione del Premio letterario che si richiama a Giuseppe Mazzotti, figura eclettica che molto ha dato in ambito culturale alla sua *Marca trevigiana*, ma non soltanto ad essa, soltanto si pensi al ruolo da lui avuto nel recupero delle Ville Venete.

Il Premio a lui dedicato risulta di largo spettro, quanto i suoi interessi, rivolto com'è alla letteratura di montagna, all'ambiente, alle tradizioni, agli *studia loci* che rilevano l'anima di un territorio.

Varie appunto le sezioni del Premio Mazzotti, una delle quali specificamente rivolta alla montagna, che ha visto coronato per l'edizione 2004 l'ampio saggio di Luigi Zanzi *Le Alpi nella storia d'Europa*, editore CDA&Vivalda. Nome noto, l'autore, a motivo dei suoi studi, ma anche per aver vinto a maggio il Premio Itas con l'altro corposo saggio su *Dolomieu: un avventuriero nella storia della natura*, edizioni Jaca Book. Opera più che mai di attualità quella di Zanzi, stante le vicende di dibattito politico che investono oggi la grande Europa.

È quanto ha tenuto a sottolineare la giuria che nella motivazione ha rilevato il "ruolo cruciale che le Alpi hanno avuto nella storia d'Europa... cerniera tra regioni e genti diverse per lingua e cultura" e come lo studio in parola "apra nuovi orizzonti di ricerca in chiave di storia ambientale".

Per l'attinenza con la nostra materia montanara ci preme privilegiare nella segnalazione il premio speciale della giuria assegnato a *Soccorsi in montagna*, Ferrari editrice, che l'abbinata dei Serafini, il padre Roberto e il figlio Matteo, hanno realizzato per ricordare il mezzo secolo di attività del Soccorso nazionale alpino e speleologico.

Il volume porta una presentazione di prestigio, quella di Mario Rigoni Stern che riferendosi ai volontari del CNSAS scrive "... vanno a soccorrere, pieni di forza e di speranza. Non si aspettano retribuzioni, solamente un grazie e un bicchier di vino". E aggiunge (con quanta verità!) "Non allarmiamoli per cose da poco". Segnalato è stato poi *I signori delle cime* di Italo Zandonella Callegger, di cui già la nostra rivista s'è occupata.

La sezione *Esplorazione* ha visto premiato *Il grande viaggio* di Giuseppe Cederna, "racconto di un'ascensione himalayana verso le sorgenti del Gange". Quella per *l'Ecologia* il saggio *La crisi ecologica: origini, rimozioni, significati* di Pier Paolo Poggio, che si occupa della "...crisi tra l'uomo e l'ambiente" che nell'analisi dell'autore ha la sua evoluzione nel Novecento.

Rileva la giuria nella motivazione: "...libro documentato e di piacevole lettura, che delinea la strada da intraprendere per le basi di una responsabilità ambientale." Anno dopo anno il Premio Gambrinus-Mazzotti definisce sempre più il suo ruolo, che è servizio di alto valore culturale. La raffinata accoglienza del *Gambrinus* non manca di sottolineare come anche il cibo con i segni delle sue tradizioni sia valore di cultura, che Bepi Mazzotti ha testimoniato e diffuso, alla pari del suo amore per la montagna. **Viator**

Rieditata *La montagna presa in giro* di Bepi Mazzotti **Giovane Montagna** lega il ricordo del proprio novantennio a un'opera classica di montagna

Non è nuova *Giovane Montagna* ad iniziative editoriali, talune d'esse coincidenti con precisi eventi sociali. Nel 1989, per il 75.mo, fu presentato a Torino *25 alpinisti scrittori* di Armando Biancardi. Nel 1994, per l'80mo a Susa, sempre di Armando Biancardi la grande antologia del pensiero alpinistico europeo *Il perché dell'alpinismo*.

Ma accanto a questi volumi sono da annoverare altri titoli, cui è arreso pure grande successo. Li citiamo: *Il messaggio della montagna*, del vescovo di Innsbruck Reinhold Stecher, *Cima Undici, una guerra un bivacco*, di Andrea Carta, *Due soldi di alpinismo*, di Gianni Pieropan e da ultimo *Il sentiero del pellegrino, sulle orme della via francigena*.

Ora che il sodalizio è arrivato al traguardo dei novant'anni la presidenza centrale ha ritenuto di marcarlo con altra opera e lo ha fatto promuovendo la riedizione, assieme alla *Nuovi sentieri*, del famoso testo del Mazzotti, che è stato per decenni, a partire dagli anni trenta, un classico della letteratura di montagna. Classico perché connaturato alla tematica montanara, vista con l'occhio e la penna di chi sa argutamente "castigare" le umane

debolezze che hanno come palcoscenico la montagna e i suoi dintorni. Insomma la montagna praticata con vanità, secondo mode, e per esibizione.

Il volume quando uscì nel 1931, e Bepi Mazzotti era appena ventiquattrenne, divenne un caso letterario, per la sua novità, per i sassi che aveva tirato nella piccionaia di una montagna consumata nei saloni degli alberghi di alta borghesia e nei salotti mondani, più che praticata. Ma anche nella piccionaia delle mode, cui l'alpinista di città era sollecito a dare ascolto.

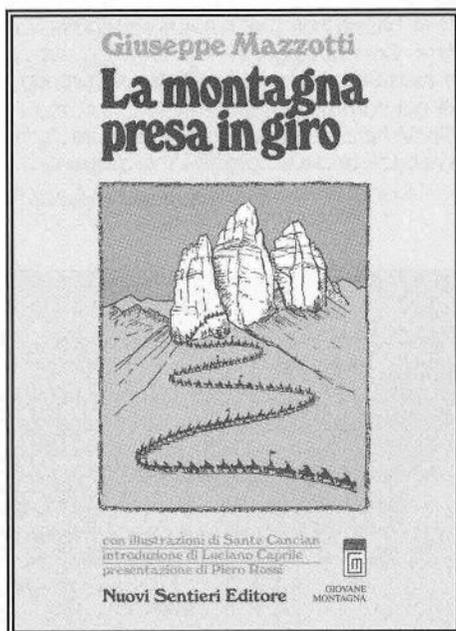
Mazzotti divenne per l'Italia quello che Samivel è stato per la Francia; ambedue hanno *pizzicato* i costumi dell'apparire più che dell'essere e del consumo come business di massa, con la forza penetrante della loro arguzia.

Sono cambiate le cose rispetto ad allora? Se sono cambiate lo sono sicuramente in peggio, perché gli strumenti della persuasiva omologazione oggi sono ben più perfezionati.

Se ritornasse Bepi Mazzotti per riscrivere la sua *Montagna presa in giro* porrebbe attenzione ad altri aspetti degenerativi del costume alpinistico, ma la sostanza resterebbe.

È proprio per la valutata attualità del testo, che resta metafora delle umane debolezze

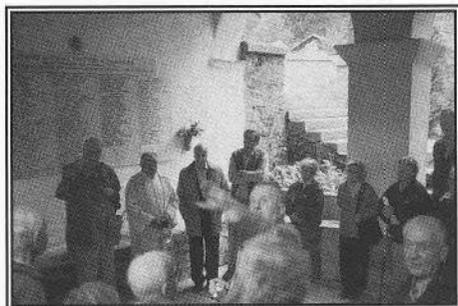
(le quali nello specifico toccano il bene montagna), che *Giovane Montagna* ha assunto questa iniziativa, considerata di valore culturale all'interno di una celebrazione sociale. Il volume è stato



ufficialmente presentato ad ottobre all'assemblea dei delegati di Genova e le sezioni già lo posseggono. Esso può essere anche reperito nelle librerie specializzate, dal momento che è stato posto in rete. Certamente con buona immagine per il sodalizio. Diciamo che non dovrebbe mancare tra i libri di montagna dei soci e che dovrebbe essere ricordato per qualche omaggio di circostanza.

Macugnaga, luogo delle memorie del Gism

9 ottobre. Macugnaga, borgo montano bello e solenne, prediletto dagli alpinisti come ultima dimora o per ricordare, a lungo, amici, caduti e scomparsi. Il grandioso e severo versante orientale del Monte Rosa s'innalza per 3300 metri sulla sobria Chiesa Vecchia, a Pecetto, l'antico villaggio Walser, e a sua volta il campanile s'innalza come un partecipe custode sul piccolo cimitero, che lo abbraccia, e sul prodigioso tiglio vecchio di 800 anni che lo accarezza con le sue ancor verdi foglie. Nel piccolo portico che protegge l'ingresso della chiesa, gli amici di Macugnaga hanno trovato uno spazio, non esiguo, per fissare nel 1989 una lapide a ricordo dei soci scomparsi appartenenti al Gism (*Gruppo italiani scrittori di montagna*): un lungo elenco di nomi visitato anche da molti turisti attenti. Il marmo chiaro si amplia, fatalmente, per ospitare altri nominativi. Lo scorso 9 ottobre v'è stato l'aggiornamento per il settennio 1995/ 2002. Vi sono stati scolpiti altri ventisei nomi, quelli di Armando Biancardi, Giuseppe Bruno, Arnaldo Colombatto, Gianni Conforto, Giovanna Costa Orzes, Franco Fini, Lina Galli, Giorgio Gironi, Giorgio Gualco, Attilio Leonardi, Luciano Luria, Giovanna Mariotti, Pietro Meciani, Luigi Medeot, Sergio Mugliari, Gianvincenzo Omodei



Macugnaga. Un momento della cerimonia per l'aggiornamento della lapide dei soci Gism.

Zorini, Giuseppe Pesando, Gianni Pieropan, Modesto Quatrocchi, Pio Rosso, Simone Sommariva, Gino Scrinzi, Bruno Toniolo, Federico Tosti, Ferruccio Vergani. Tra questi nomi si ritrovano consoci e collaboratori della nostra rivista: Armando Biancardi, Giorgio Gironi, Luciano Luria, Giuseppe Pesando, Gianni Pieropan, Pio Rosso, Ugo Torra, Federico Tosti.

Lo scoprimento della lapide è avvenuta con cerimonia carica di commozione, alla presenza di una settantina di partecipanti, con interventi di Teresio Valsesia (sindaco di Macugnaga e socio Gism), del presidente Spiro Dalla Porta Xidias e del parroco don Maurizio Midali, che alla benedizione ha fatto seguire una riflessione spirituale. Mentre il coro Monte Rosa chiudeva la cerimonia con l'accorata melodia del *Signore delle cime*, le nebbie che offuscavano la grande parete della Dufour concedevano squarci rivelatori di asprezze himalayane: visioni terribili ma affascinanti, per alcuni irresistibili, per altri anche ispiratrici.

Il gruppo dei presenti si spande poi tra tombe e lapidi che riportano nomi di alpinisti celebri, di cantori della montagna e di protagonisti in tragedie memorabili. Tra le lapidi più recenti risaltano quelle in memoria di Gino Buscaini (accademico Caai e coordinatore delle guide Cai Tci) e della santa (dei nostri giorni) Gianna Beretta Molla, che frequentò con affetto Macugnaga.

Sergio Marchisio
Sezione di Torino

Il vescovo e Margherita: ovvero quando la malattia diventa catechesi

Giovane Montagna s'è trovata a parlare già due volte del vescovo di Belluno e Feltre, monsignor Vincenzo Savio: la prima fu quando (3.01) diede notizia del premio *Il Pelmo d'oro*. In quella circostanza a Selva di Cadore, nello splendore della Val Fiorentina con sullo sfondo il Pelmo, *Caregòn del Padreterno*, monsignor Savio, da poco entrato in diocesi proveniente da Livorno dove era ausiliare, portò il suo saluto. E impressionò la voce pacata, dolce e serena di quest'uomo, di questo gigante con il suo metro e novanta d'altezza e i suoi oltre cento chili di stazza. Un gigante dal cuore teneramente pastorale e dal pensiero finissimo affidato a parole penetranti. Un grande dono, si diceva tra la gente, tra chi lo incontrava e

lo ascoltava per la prima volta. A distanza di due anni *Giovane Montagna* è tornata ad occuparsi del vescovo Savio (3.03) parlando dell'incontro promosso dagli ambientalisti trentini in Marmolada. Non una manifestazione "arrabbiata" ma del tutto civile, per dire da quel luogo, nell'Anno internazionale dedicata all'acqua, che questo bene doveva "essere protetto", allontanando da esso lo spettro della sua privatizzazione. E fu detto ciò anche con la presenza di Padre Alex Zanotelli, prete delle baraccopoli africane, che di questo problema sa.

Padre Zanotelli il 1° agosto 2003 con la sua presenza al Pian dei Fiacconi ebbe il compito di prestare la sua voce alla parola del vescovo Savio, impossibilitato a muoversi dalla sua Belluno a causa di malattia. Nell'ottobre precedente, a un anno dal suo insediamento, la diagnosi di una devastante neoplasia intestinale. Da gigante che era, si trovava ad aver perso ben quaranta chilogrammi.

Ma la forza dell'animo e la sensibilità del cuore non le aveva perse. E a Padre Zanotelli monsignor Savio affidò la lettura di una lettera nello stile, franco, che gli era proprio.

Del male egli aveva già informato la diocesi, che s'era stretta con partecipazione e affetto attorno al suo pastore.

Ora per una terza volta *Giovane Montagna* torna a parlare del vescovo Savio e lo fa per segnalare un libriccino di poche pretese grafiche ma densissimo di contenuto, che intende raccomandare ai propri amici lettori. Ed è *Il vescovo e Margherita*: *Vincenzo Savio sorride anche*

nella malattia, dell'editrice Ancora. Ma chi è mai Margherita? È una bimba che sapendo, sentendone parlare in casa, che il suo vescovo è gravemente ammalato, gli scrive raccomandandogli di "non perdere il suo sorriso". Sì, perché il sorriso del vescovo Savio era stato la chiave per entrare con immediatezza nel cuore della sua gente.

Le pagine de *Il vescovo e Margherita* raccontano il percorso, i particolari umani di questa malattia, per la penna di Umberto Folena, giornalista noto, già ad *Avvenire*, ora vicedirettore de *L'Adige*. Folena tesse le informazioni, quanto egli ha registrato dalla frequentazione della casa vescovile, dalle stesse confidenze di monsignor Savio, che del male che lo affliggeva parlava in tutta trasparenza, e poi mette in pagina questo materiale in una serie di finestre che ti rendono partecipe dell'esperienza, dolorosa e gaudiosa insieme, dell'uomo-vescovo. Una storia piana, tanto da sentirla serena, non drammatica, struggente per commozione.

A un certo punto il vescovo Savio si rende conto che la malattia più che peso si fa dono, per un rapporto ancor più profondo con se stesso e con Dio. E diventa nel contempo conforto, legame di missionarietà con quanti si trovano nelle medesime condizioni di prova. Lo tocca con mano nelle giornate di chemioterapia in ospedale, a Belluno.

C'è una diocesi che si stringe attorno a lui e la malattia anziché nuocere all'azione pastorale la rafforza.

Ma sono tutte le novanta pagine di questo volumetto che dovrebbero essere citate. Lasciamone la scoperta a chi deciderà di avvicinarsi ad esso. Sarà una commovente scoperta.

Il vescovo Savio ha avuto il suo *dies natalis* lo scorso 31 marzo, cinque giorni dopo la stesura del suo breve testamento spirituale. In esso si legge: *Ad ogni buon conto la cosa più importante è dire a tutti che io sono senza misura contento di Dio. Una meraviglia.* (gp)

Umberto Folena



IL VESCOVO E MARGHERITA

Vincenzo Savio sorride anche nella malattia

ANCORA



Settembre 2003. Il vescovo Savio a Lourdes, malato tra i malati.

La morte di Walther Schaumann, il costruttore delle *Vie della Pace*

Lo scorso 19 ottobre il colonnello Walther Schaumann, deceduto all'ospedale di Lienz all'età di 82 anni, è stato sepolto nel cimitero militare di Koetschach-Mauten. Da Cortina era giunto l'omonimo coro, che gli ha tributato il saluto con il canto de Il Signore delle Cime.

Del colonnello Schaumann si iniziò a sentir parlare, tra i frequentatori delle Dolomiti, nella prima metà degli anni settanta, quando le edizioni Ghedina pubblicarono i due suoi volumi sui "Teatri di guerra del primo conflitto mondiale". Si venne così a scoprire che un uomo senza l'appoggio di istituzione alcuna s'era messo a realizzare un nobile progetto, via via aggregando attorno a sé uno stuolo sempre più largo di volontari, che si identificavano nell'associazione *Dolomitenfreunde* (Gli amici delle Dolomiti). Amici che non si diletavano in escursioni, ma che sotto la guida di Schaumann si ponevano lo scopo di recuperare i manufatti (fortificazioni, trincee ed altro) che dall'Ortler all'Isonzo documentavano il primo conflitto mondiale. Una rete gigantesca di opere che minacciava d'essere cancellata dagli effetti devastanti del tempo e che Schaumann s'era prefisso di recuperare come memoria di una storia che aveva segnato l'Europa e ancor più l'aveva condizionata. Su quei fronti che avevano visto nazioni combattersi cruentemente ora si ritrovavano nuove generazioni che andavano a testimoniare con il loro lavoro il percorso di *nuove vie di pace*. Walther Schaumann, figlio di un militare tedesco e militare germanico pure lui, era entrato come ufficiale nel 1961 nell'esercito austriaco, assumendo il comando di una compagnia a Lienz. Però



nel 1973, chiamato a proseguire la carriera a Vienna, prese la decisione di ritirarsi a vita privata per dedicarsi, all'età di cinquant'anni, a tempo pieno a un progetto carico di significato ideale. "Impacchettata la famiglia" e affiancato da un paio di ardimentosi amici aprì il suo primo campo di lavoro nella zona dei Monti Pallidi di Fanes. Altri campi seguirono al Col di Lana, al Lagazuoi e nelle Tofane. Altri ancora lungo la linea di confine che da Sillian tocca il Ploeckenpass. Al Passo di Monte Croce Carnico l'opera dei *Dolomitenfreunde* è diventata ancor più visibile, con il ripristino nel comprensorio del Pal Piccolo di manufatti vari che sono diventati un grande museo all'aperto del primo conflitto mondiale. A Mauten, ai piedi del Ploeckenpass in locali municipali è stata poi realizzata un museo sulla Grande Guerra, che nulla ha di nostalgie militaresche. Sono sale da visitare e da "sfogliare" per capire attraverso la rigorosa documentazione cosa ha rappresentato di peso organizzativo e di dispendio economico un tale conflitto (alla pari di altri) e quanto incomprensibile appaia agli occhi nostri la contrapposizione di concezioni nazionali, causa di "inutili stragi". Nella malga del Passo di Monte Croce Carnico, di fronte al Pal Piccolo, Walther Schaumann aveva posto il suo ultimo *campo base*, preso da altri progetti, che guardavano a nuovi campi di lavoro sul confine italo-sloveno. È venuto ora a mancare il capo, la guida, il maestro, ma l'opera di Schaumann è sicuramente destinata a non segnare il passo perché il suo carisma si è compenetrato nello spirito dell'associazione *Dolomitenfreunde*. Esso viene evidenziato nelle parole con le quali egli concludeva l'introduzione al secondo volume delle sue guide sui "Teatri di guerra" del 1973: "La comprensione per il passato può favorire la realizzazione di quel ponte che la nostra epoca necessariamente adopera per poter credere in un'Europa unita". Ci sarà sicuramente chi cresciuto a questa scuola sentirà l'orgoglio di prendere il testimone e di tener viva la lezione di Schaumann, che partendo dalla memoria di irrazionali vicende di nazioni diventa oggi scuola attiva di umana comprensione e affratellamento. *Giovane Montagna* che ha seguito sempre con ammirazione l'opera di Schaumann esprime alla famiglia e ai *Dolomitenfreunde* l'espressione del proprio cordoglio.

Tornano ad essere riproposti, anche per il 2005, i vari premi letterari del Gism (*Gruppo italiano scrittori di montagna*). Anzitutto il *Premio Giovanni De Simoni*, giunto alla 18.ma edizione, che premia un alpinista la cui attività ad alto livello sia accompagnata da componenti artistiche e creative.

Vi è poi il *Premio Giulio Bedeschi*, 12.ma edizione, per un testo inedito di narrativa di montagna che non superi le 21 mila battute. Il premio è dotato di un assegno di 750 euro per il vincitore e di un altro di 250 euro per il secondo classificato. Pure confermato è il *Premio Tommaso Valmarana* per la poesia, 14.ma edizione. Vi si potrà partecipare con tre liriche, entro il limite complessivo di cento versi. Il premio è dotato di un assegno indivisibile di 500 euro.

Le segnalazioni per il *Premio De Simoni* e le buste per i *Premi Bedeschi e Valmarana*, con le regole del totale anonimato (generalità del concorrente in busta chiusa allegata al testo) vanno inviate al segretario Piero Carlesi - Via Togliatti, 21 - 20090 Rodano (Mi), entro il 30 aprile (farà fede la data di spedizione). Alla quarta edizione è giunto invece il *Premio Natura mondo incantato*, riservato alla attività didattica delle classi IV e V del ciclo elementare. Esso è finalizzato a *promuovere e dar rilievo alla ricerca di gruppo e di sviluppare lo spirito di osservazione verso i vari aspetti della natura*.

Il premio è dotato di due assegni indivisibili, rispettivamente di 500 e 250 euro.

Gli elaborati dovranno essere inviati entro il 31 maggio al segretario Piero Carlesi - Via Togliatti, 21 - 20090 Rodano (Mi). Sempre al segretario Piero Carlesi potranno essere richiesti i bandi dei premi.

"Non finisce di stupirci con sorprese ghiotte che suscitano ovunque ammirazione e consensi" scrive Floriano Pra, assessore regionale del Veneto, nel testo premesso al catalogo della mostra *I monti e il cielo*, ospitata la scorsa estate a Caprile, nell'Agordino.

Un tale stupore è riferito a una persona, a Bepi Pellegrinon, che ha progettato e curato

questa iniziativa culturale, così come altre, tutte con l'immane marchio della qualità.

La rassegna pittorica fa seguito a due precedenti (di cui *Giovane Montagna* ha riferito), precisamente *Dolomiti nelle antiche vedute* (2002) e *I colori del Pelmo* (2003).

Fa seguito e va a completare un percorso informativo, di cui si comprende l'importanza soltanto quando si inizia a percorrerlo. Se da un lato è abbastanza facile, in conseguenza di acquisite letture d'obbligo individuare in Gilbert e Churchill, in Amelia Edwards, in Francis Fox Tchetti i primi viaggiatori e pionieri che hanno segnato l'avvio della scoperta dell'area dolomitica, sia al turismo che all'alpinismo, più rara è la conoscenza dei pittori influenzati da questo ambiente montano.

Sì, si andrà sul sicuro richiamando E. Theodor Compton, ma poi chi altri, a lui precedenti, se non si è nella cerchia degli addetti ai lavori?

Il valore di tali rassegne l'avevamo sperimentato con le citate due precedenti mostre ed esso ci è stato riconfermato da questo *"Itinerario paesaggistico fra Civetta e Marmolada"*, che dà il sottotitolo alla mostra *I monti e il cielo*.

Un centinaio le opere raccolte, di cui una trentina decisamente moderne, mentre le altre vanno a ritroso dalla *Marmolada*, (970) di Dino Buzzati fino a *Il Monte Civetta* (1851) di Theodor Blaetterbauer, a *Civetta* (1842) di Cipriano Pescosta e a *Caprile con Civetta* (1830 circa), in cui è facile trovare un richiamo a Tomea.

Dice Bepi Pellegrinon: "...l'aver raccolto, quale omaggio alla Marmolada, regina delle Dolomiti, e alla Civetta, regno del sesto grado, tutte queste opere è stato un

prezioso lavoro di ricerca ma anche una avventura culturale originale fatta di scoperte e di amicizie". E non c'è dubbio alcuno.

I contenuti della mostra sono ora affidati al catalogo della Nuovi Sentieri, curato come sempre con l'abituale distinzione grafica. Esso è arricchito, sulla falsariga di quello sul Pelmo, di alcune preziosità testuali, quali sono gli scritti di *Mario Rigoni Stern* (1992), *Domenico Rudatis* (1926), *Giovanni Comisso* (1932) e *Curzio Malaparte* (1954). La rassegna ha poi reso omaggio a Giovanni Barbisan, con una personale di pitture dolomitiche, la cui presentazione è stata firmata da Vittorio Sgarbi.

Bepi Pellegrinon nel dar ragione del suo lavoro accenna ad altre analoghe iniziative "in cantiere". Siamo davvero curiosi di verificare quale altra "sorpresa" per la prossima estate uscirà fuori dalla sua fantasia e dal suo fervore operativo, che esprime passione e amore per il mondo della montagna, in particolare della sua terra dolomitica.

Giovanni Padovani

A Sarzana, nel corso di due giorni

La magia di un Cammino

Un passa parola per ritrovarsi nella comunione della esperienza compostelana: per riviverla e condividerla

Cento pellegrini, e anche di più, si sono incontrati il 9 e 10 ottobre scorso nella struttura chiamata *il vetrone* dentro la cittadella medicea di Sarzana messa a disposizione dal comune stesso.

Hanno così risposto e accettato l'invito apparso sul sito: www.pellegrinando.it invito dal titolo "La magia del Camino di Santiago".

Si è trattato dell'incontro di persone che hanno fatto l'esperienza del Camino di Santiago di Compostela e che sono stati in contatto con questo sito proprio per il desiderio e il bisogno di comunicare la propria esperienza, di offrirla a chi lo desiderasse, oltre a partecipare alla collaborazione di informazioni e notizie. Magica l'esperienza del *Camino di Santiago*, magica l'idea di un incontro per parlare di questa e magico l'effetto stesso dell'incontro.

Né avrebbe potuto essere diversamente. Il tema del sabato: *La magia del camino nell'esperienza individuale*.

Gli interventi dei pellegrini sono stati dei semplici racconti di esperienze e di emozioni provate nel loro pellegrinaggio che naturalmente hanno trovato una assemblea particolarmente sensibile nel comprenderle e riconoscerle, come se il racconto di ognuno fosse il racconto di tutti. E niente è stato sentito come scontato o ovvio, ci si riconosceva nella esperienza, ci si identificava nel suo valore pur essendo tutti quasi desiderosi di definire la propria storia con una motivazione personale.

Alcune storie sono state più interessanti ed emozionanti perché ciò che porta o che produce una esperienza di "cammino" lascia una traccia che si riconosce da sé.

Il cammino di Santiago, lo hanno detto in molti, comincia nel momento in cui si desidera di farlo, e se così comincia non possiamo sapere quando e come finisce perché se ci apre alla consapevolezza della esperienza umana ci fa rimanere in cammino sempre.

Senza il peso dello zaino, e la stanchezza dei chilometri anzi in un luogo confortevole e con la prospettiva della cena in un ottimo ristorante, anche il pomeriggio di sabato 9 ottobre ci siamo come rivisti in Camino, abbiamo ricordato i momenti vissuti e ci siamo identificati in quelli vissuti dagli altri.

Situazione eccezionale veramente se pensiamo che il legame unificante è molto sottile: solo l'esperienza individuale vissuta in modo altrettanto personale.

Il tema della domenica: *La magia del Cammino tra pace, spiritualità e cittadinanza*, affrontato da vari contributi. Davide Gandini: *L'esperienza di un pellegrino cristiano*. Una valenza dell'esperienza del Cammino, nella quale molti si riconoscono e che si desidera pertanto sottolineare.

Angela Seracchioli: *Il pellegrinaggio nelle culture e religioni del mondo*.

Interessanti riflessioni su diverse e sempre uguali esperienze culturali - religiose Eriberto Melloni: *Passi di Pace, per la Pace*.

Una caratteristica peculiare del pellegrinaggio

Mariacarla Castagna: *Un passo e un altro ancora*.

Un bel parallelo fra i momenti simbolici del cammino e quelli di una favola.

I testi delle relazioni si trovano pubblicati sul sito.

Con i racconti delle esperienze individuali, comprese anche alcune lamentele, con lo scambio e la richiesta di informazioni, con

la possibilità di conoscere pubblicazioni, nonché la presentazione di una nuova guida in italiano, e con gli interventi di maggior spazio culturale della domenica, i pellegrini del *Camino di Santiago* hanno fatto a Sarzana un altro incontro, un incontro semplice come uno di quelli avuti nel pellegrinaggio, e hanno ripreso il loro cammino verso i più diversi luoghi da cui provenivano con il desiderio di altri futuri incontri.

Lucia Mazzucco

ATTENZIONE, SASSO...!!!

La 100 km dei forti; ma chi sono i "forti"?

La cintura dei forti ex austro-ungarici e italiani che corona il margine settentrionale degli Altipiani vicentini è stata collegata, da tempo ormai, da un impegnativo itinerario ad anello per mountain-byke. Sali e scendi per strade ex-militari e mulattiere (brevi tratti di asfalto per i collegamenti) rendono il percorso veramente bello e anche interessante dal punto di vista storico (per chi si ferma, talvolta, a tirare il fiato e a guardarsi intorno), tanto che è anche divenuto teatro di una ormai nota competizione di mountain-bikers intitolata "La 100 km. dei forti".

La scorsa estate, vagabondando per gli altipiani con la famiglia, sono capitato a Malga Millegrobbe proprio il giorno della gara (a mia insaputa) e, avviandomi verso la magnifica pianura verdeggianti, mi sono imbattuto nell'ultimo concorrente in arrivo. Poi, lungo le bianche stradine, ci siamo incamminati verso Forte Luserna (una delle ex-fortezze ormai in rovina), immergendoci nella pace e nella tranquillità di quei prati, tutti cosparsi di genziane e di orchidee.

Ma quale sorpresa! Ovunque confezioni vuote di energetici, reintegratori salini, zuccheri e quant'altro la scienza medica ha inventato per chi fa sforzi fisici notevoli. Una quantità da far sorgere anche nei bambini che avevamo al seguito la domanda: «Ma perché tutte queste immondizie?». Che risposta, cari lettori, che risposta dare? Abbiamo detto loro, rimarcando il tono dell'ironia: "Cari bambini, ... ci sono Forti e "forti".

Il calabrone

Lettere alla rivista

Alle radici della nostra storia

Torino 10 novembre

Caro direttore,

ho letto sul numero ultimo della nostra rivista il pezzo postumo del compianto Sergio Buscaglione: *Perché Giovane Montagna?*, interessante per la domanda posta in relazione al nome assunto nel 1914 dall'associazione all'atto della sua costituzione.

Facendo riferimento a quel manoscritto di mio padre *Ex montibus rediens scripsi* – a suo tempo fatto avere alla Giovane Montagna per essere conservato nel suo archivio storico, la domanda se la denominazione possa essere stata suggerita da un riferimento alla *Giovane Montagna* fondata a Parma nel 1899 dall'avv. Giuseppe Micheli, non può avere una risposta sicura al cento per cento. Penso però che scorrendo il manoscritto possa da esso enuclearsi una ipotesi in senso positivo.

Infatti nel manoscritto di mio padre – iniziato il 28 agosto 1908 e terminato l'11 agosto 1914 e dal quale si possono individuare i vari passaggi precedenti l'atto costitutivo della G.M. – risulta che il gruppo di amici dai quali sorsero poi i "Padri fondatori" già nella primavera del 1913 aveva costituito il "Gruppo alpinistico cattolico". Risulta che il 30 marzo 1913 fu organizzata una prima uscita a Rocca Rubat e Truc Castello (nei pressi di Coassolo) e la relazione dice testualmente:

"Questa è la prima gita sociale del Gruppo alpinistico cattolico e ad essa intervengono 14 alpinisti". Poi l'8 febbraio 1914 al Monte Ciaberge (Val Sangone): *"La presente gita dovrebbe costituire una gita sociale del Gruppo alpinistico cattolico..."*.

Ma poi al 9 agosto 1914, al Col del Lys e Monte Pelà con il fratello Paolo (uno dei futuri "Padri fondatori"): *"Eravamo venuti quassù per fare una mezza ricognizione per una prossima gita con la Giovane Montagna"*.

Resta così stabilito che proprio nella primavera del 1914 la *Giovane Montagna*

Bologna, 11 novembre

Caro direttore,

nel vasto panorama della letteratura di montagna, sia che si tratti di libri, sia che si tratti di riviste, non capita spesso di trovare spazio per approfondimenti in merito agli aspetti simbolici, spirituali ed etici, aspetti che invece trovano una loro naturale collocazione tra le pagine della rivista della *Giovane Montagna*, fedele alla sua originaria anima cristiana. Con particolare interesse ho letto nel numero di luglio-settembre i contributi di Alberto Alberti (*Eremiti: una moltitudine di oranti, appartenenti a Dio e all'umanità*) e di Dante Colli (*Il sentimento della vetta*), ma anche la lucida riflessione, di minor ampiezza quantitativa ma non certo qualitativa, di don Renato Pellegrini sulla *"responsabilità dell'uomo verso il creato"*. L'articolo di Alberto Alberti mi ha toccato particolarmente da vicino, sia come alpinista, sia per studi ed esperienze in ambito monastico; ritengo preziosa la colta ed ampia riflessione di Alberti soprattutto nel sottolineare come la testimonianza di monaci cristiani, eremiti o cenobiti, in varie parti dell'Europa, del Nord Africa e del Medio Oriente, ma sicuramente anche nel nostro Appennino, abbia lasciato significativi segni non solo di spiritualità ma anche di civiltà e di un positivo ed equilibrato rapporto tra uomo e ambiente montano. Se posso aggiungere un piccolo tassello a questo preciso quadro storico richiamerei anche il valore delle figure che tuttora in Italia continuano a portare avanti la testimonianza della vita monastica e spesso in ambiente appenninico, o come singoli eremiti (vedi l'Eremito di Sant'Alberico) o come cenobiti (le numerose comunità benedettine) o come comunità di eremiti (per esempio i Certosini, i Camaldolesi, ma anche i Carmelitani dell'Eremito di Campiglioni) o come famiglie monastiche di recente fondazione, come quelle che si rifanno a don Giuseppe Dossetti, già Padre costituente (La Piccola famiglia dell'Annunziata a Monte Sole). Insomma la storia nostrana del fecondo incontro tra uomo, montagna e spiritualità è una storia che continua anche oggi e magari non lontano da qualche affollata città. Ritengo peraltro che oltre a rallegrarsi per questi moderni "professionisti" della spiritualità sia importante riscoprire il valore della

assunse la nuova denominazione in sostituzione di quella, prima usata, di "Gruppo alpinistico cattolico".

È facile, quindi, pensare che in quei mesi fossero giunte a Torino notizie sulla *Giovine Montagna* dell'avvocato Giuseppe Micheli (cosa, d'altronde, molto probabile, stante la comunanza di impegno sociale tra il gruppo parmense e quello torinese, tutti soci del "Coraggio Cattolico", come anche richiama Sergio Buscaglione). Il cambio di denominazione potrebbe, così, essere derivato, dalla avvenuta conoscenza di questo gruppo preesistente, che faceva parlare di sé per le sue molteplici attività, e dalla accertata sostanziale identità.

Un saluto cordiale

Paolo Reviglio

Caro Paolo, grazie per i preziosi elementi che porti all'approfondimento di questa ricerca. Andare alle radici della nostra storia è contributo essenziale per sapere chi siamo e per aver chiarezza della nostra identità.

La ricerca proseguirà con riferimento primario alla Biblioteca Palatina di Parma, custode del "Fondo Giuseppe Micheli", nella speranza di aggiungere dell'altro ai risultati fin qui raggiunti.

Penso anch'io che Torino sapesse di Parma e che avesse trovato immediata sintonia con quanto esprimeva il movimento di Giovine Montagna. Questa ricerca, come altre avviate dall'amico Sergio Buscaglione, ci portano a ribadire l'importanza di una cultura documentaria, in grado di lasciare traccia della propria presenza. Purtroppo è cultura in abbandono, che non si ritrova raramente nella rete dell'associazionismo. In un mondo che corre nevroticamente, che si affida al cellulare e alla posta elettronica, che non ha la metodologia del documento ordinatamente archiviato, tutto viene costruito sull'effimero. Non ci sarà appunto traccia regolare di una memoria. Parafrasando il Foscolo si potrebbe dire che: Sol chi non ha il senso della propria identità, poca gioia ha dell'archivio... Ma noi questa gioia dobbiamo coltivarla e conservarla, appunto per capire chi siamo e da dove siamo venuti.

tensione contemplativa anche fuori dalle mura dell'eremo o del cenobio: anche per chi è chiamato alla perfezione della carità tra le strade del secolo è possibile avviarsi ad una tensione continua verso Dio (*Lumen Gentium* cap. V), tensione che sicuramente può essere alimentata con profitto grazie ad una sana frequentazione della montagna, e anche al saper cogliere le occasioni di relazione e solidarietà ma anche di silenzio, meditazione e preghiera che la montagna offre.

Ho trovato poi nell'omelia di don Benedetti, parroco di Rabbi un invito ad incamminarci nell'approfondimento della Teologia del Creato. Le sue parole toccano sotto diverse angolature il tema del giusto rapporto tra uomo e prospettiva biblica: partendo dalla considerazione della centralità dell'uomo rispetto al creato sottolinea come questa condizione non possa portare a un "dispotico dominio" ma piuttosto ad una "chiamata alla responsabilità". La sostanza per un cambiamento di segno nella "cultura pratica della nostra società" sta tutta qui. In sostanza, caro direttore, un numero della rivista ricco di bei contributi, che ci fa capire come l'alpinismo sia (debba essere) anche pensiero. È quanto desideravo partecipare.

Ferdinando Costa

Caro amico, i tre contributi da te evidenziati, pur percorrendo strade diverse offrivano sicuramente elementi di riflessione unitaria. L'attenzione da te posta lo conferma e la tua lettera ci giunge con particolare piacere. Anzi ci incoraggia ad andar oltre nell'approfondimento di una tematica che ci richiama la sacralità (anche laica) del Bene montagna e il rispetto ad essa dovuto. Ci fa percepire, come tu scrivi, il "fecondo incontro tra uomo, montagna e spiritualità".

Crediamo che portando (e coltivando) dentro di noi questa sensibilità la montagna praticata risulterà a tutti più prodiga di soddisfazioni e non meno di benefici concreti.

Libri

DOLOMITI: IL GRANDE LIBRO DELLE PARETI

Le pareti delle Dolomiti sono, da oltre un secolo, terreno dell'alpinismo e dell'arrampicata, teatro di eventi che, nel loro succedersi, sono anche riflesso della storia. E così dalla conquista delle cime importanti, da parte dei primi viaggiatori-alpinisti, si passa alla corsa alle cime più slanciate e irraggiungibili anche se meno alte, alle pareti più difficili e al sesto grado, poi all'arrampicata artificiale, al ritorno della libera, fino al capitolo di oggi che, forse, è ancora in cerca di una sua definizione.

Intento dell'opera di Stefano Ardito è di condurci lungo questa storia, prima attraverso la lettura, e poi attraverso 42 "escursioni sotto il palcoscenico dell'alpinismo dolomitico".

Occorre infatti porre attenzione nel non farsi ingannare dal titolo del libro: il volume non contiene proposte di ascensioni in parete. Delle ascensioni più difficili e significative traccia la storia, e ci invita poi ad andare ad ammirare di persona, dai sentieri che lambiscono le pareti e che portano alle cime più facili e panoramiche, le tante "opere d'arte" tracciate sulla roccia verticale. In pratica l'autore ha trasformato in un libro quello che molti alpinisti fanno ogni volta che conducono degli amici in una escursione, mostrando loro dal sentiero le cime, le pareti, le vie percorse, quelle solo sognate e quelle temute.

Anche Gaston Rébuffat, in una delle sue pagine più toccanti, parla di qualcuno "...che vi presenta alle cime che vi circondano come un giardiniere ai suoi fiori".

Le pareti da ammirare sono quelle di tutti i gruppi dolomitici, dal Brenta alle Dolomiti d'oltre Piave. Le escursioni proposte sono per la maggior parte da realizzarsi in giornata, e solo in pochi casi è suggerito un pernottamento in rifugio.

Ogni itinerario è corredato delle informazioni essenziali (accesso stradale, dislivelli, tempo di percorrenza, difficoltà) e di una descrizione dettagliata.

Le riproduzioni parziali delle carte topografiche che sono inserite nel libro, (per concessione dell'editore Tabacco) sono invece il punto debole del volume.

Le cartine sono infatti poco leggibili, riprodotte monocromaticamente in grigio piuttosto sbiadito, e prive di indicazione della scala. Inoltre la numerazione degli itinerari tracciati su queste cartine manca di un diretto e chiaro riferimento che le colleghi alle descrizioni.

Per questo motivo è opportuno, per intraprendere le escursioni descritte, munirsi delle carte topografiche originali citate nella cartografia di ogni capitolo.

Numerose sono le fotografie a colori che accompagnano il testo, e per lo più di buona qualità. A testimonianza che, dal tempo immemore, quando per la prima volta un uomo ha alzato lo sguardo verso quelle rocce che al tramonto si accendono di tonalità incredibili, le pareti delle Dolomiti sono anche uno dei più grandi spettacoli della natura.

Zeno Benciolini

Dolomiti: il grande libro delle pareti, di Stefano Ardito, Zanichelli, 2004. pagine 192, 28x22 cm., Euro 34,00.

ALPINISMO FEMMINILE

Proprio così è il titolo del volume di Spiro Dalla Porta Xidias. Esso offre a chi si interessa di storia dell'alpinismo notizie importanti, non facili da individuare e raccogliere. Piace che il primo capitolo ricordi "Le portatrici carniche" quelle donne che nei primi due anni della Grande Guerra avevano il compito di portare ai soldati di prima linea rifornimenti di vario genere indispensabili per la loro vita in trincea.

Donne dei paesi di fondo valle debitamente registrate e con regolare libretto di lavoro che ogni giorno si presentavano ai Comandi per raccogliere nelle gerle di vimini il materiale, trenta o quaranta chili, che trasportavano in alto in prossimità della linea del fuoco.

Erano circa duemila queste portatrici e lavorarono sul fronte orientale fino alla ritirata di Caporetto.

Fa piacere questo ricordo proprio nelle pagine che riguardano la conquista delle cime con fatiche ed eroismi, non certamente superiori al duro ed altrettanto rischioso lavoro di queste portatrici.

A parte tale capitolo, l'autore racconta la vita di dieci alpiniste italiane, dalla mitica Luisa Fanton, cadorina dei primi decenni del 1900, fino all'altrettanto mitica Ariella Sain, con 125 vie nuove di eccezionale difficoltà, a partire dal 1991 fino al 2002.

Tra queste due donne "estreme" come collocazione temporale e come avventure alpinistiche, tenuto conto ovviamente dell'epoca nella quale sono vissute, Spiro Dalla Porta Xidias ricorda altre scalatrici tra le quali Mary Varale, milanese, scomparsa dopo una lunga malattia che per oltre cinque anni la tenne ferma su una sedia a rotelle e Tiziana Weiss deceduta nel 1978 per una caduta, durante la discesa dalla *Pala del rifugio* in Val Canali. Entrambe sono l'espressione di aspetti personali assai diversi; la prima, libera nell'affrontare le più ardue salite con i più svariati compagni di cordata e di carattere assai polemico; la seconda sempre alla ricerca di sensazioni nuove, di conoscenze culturali tra le più svariate, di una vita libera e intensa nelle sensazioni e nel desiderio di orizzonti sempre più aperti.

Non rinuncia all'alpinismo né per la morte del suo più vicino compagno di cordata e di affetti, né per due cadute che la immobilizzano per diversi mesi.

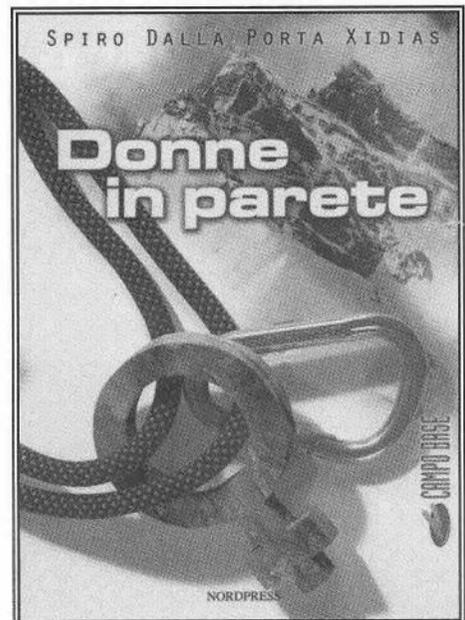
Poi la morte con modalità quasi assurde, come un fatto predestinato, impossibile da evitare.

Sono sufficienti questi appunti sul contenuto del volume per darne una valutazione positiva ritenendolo altresì storicamente importante e prezioso.

Interessante è l'iconografia che documenta ampiamente il testo.

Oreste Valdinoci

Donne in parete, di Spiro Dalla Porta Xidias. Nordpress Edizioni 2004, pagine 141, Euro 18,50.



DI QUI PASSÒ FRANCESCO FARSI PELLEGRINI SUI LUOGHI FRANCESCANI

Il passo lento del camminare è come un dito di un bimbo che impara a leggere e segue ogni riga con l'indice della mano: a poco a poco riconosce i segni, impara ad articolare i suoni, poi le parole e infine il senso.

A queste considerazioni ci porta l'incipit della recentissima guida *Di qui passò Francesco*, edita da *Terre di Mezzo*. Di questa editrice (che è ben di più di una editrice e poi lo si dirà) già conoscevamo le guide del *Cammino* compostelano (a piedi e in bicicletta) e poi il diario del medesimo percorso datoci da Miriam Giovanzana, completato dal bel servizio fotografico di Maurizio Totaro.

Ci giunge ora questa proposta di altro *Cammino*, lungo 15 tappe, tra Toscana, Umbria e Lazio, dall'eremo di La Verna a Poggio Bustone. Un invito a mettersi lo zaino in spalle nello spirito del vero pellegrinare.

Uno strumento per chi abbia desiderio di rompere il tedio dell'ordinaria quotidianità? No, assolutamente no. Ce lo anticipa il titolo che Angela Maria Seracchioli, l'autrice della guida, ha voluto scegliere per questo invito a porsi in strada con l'animo predisposto ad aprirsi ad una scoperta non solo dentro la bellezza della natura,

ma anche dentro la storia delle idee, degli uomini e di quanto gli uomini, nel tempo, hanno realizzato e sperimentato. Una scoperta che diventa parimenti cammino dentro lo spirito.

Ecco quindi che questo agile volumetto di 140 pagine si propone, per chi ne sappia cogliere lo spirito, come un vero breviario dell'anima e per l'anima.

Ci sono le tappe con i riferimenti adeguati per tenere la strada, ciascuna accompagnata da una dettagliata cartina, che rende oltremodo preziosa la guida, con le indicazioni dei "luoghi da vedere", dei "luoghi dell'accoglienza" e dei "luoghi francescani".

Ma preziosi ancor più, tali appunti da rendere la guida "breviario", per i suoi spunti di cammino interiore, sono i testi tratti da varie fonti francescane, a partire dai Fioretti, dagli scritti di Tommaso da Celano, dalla Leggenda perugina e quella dei Tre compagni, dallo Specchio di perfezione e dalle Lettere di Francesco.

S'è messa in cammino Angela Maria Seracchioli, attratta da un suggestivo richiamo del Poverello di Assisi, ma per via, nella scoperta che andava a fare, giorno per giorno, s'è trovata a confrontarsi con le sue annotazioni, con le sensazioni interiorizzate. S'è trovata ricca di una traboccante esperienza umana e spirituale che giustamente ha ritenuto di non poter tenere esclusivamente per sé. Ed ha fatto dunque assai bene ad adoperarsi per la pubblicazione di un itinerario lungo le memorie francescane, da lei praticamente inventato. Ha fatto assai bene, perché riteniamo che la sua esperienza inviterà sicuramente molti altri a porsi in strada lungo questo itinerario e nel medesimo spirito.

A *Terre di Mezzo* va il merito di aver colto la suggestione di questa proposta e di averla porta a libro. Dietro questa editrice ci sta un pensiero, che inizialmente s'è coagulato attorno all'omonimo "giornale di strada" (il periodico che dà voce a problematiche terzomondiali e che appunto per strada abitualmente viene venduto da ospiti del terzo mondo, con un margine di proprio guadagno) e che poi s'è allargato su un più ampio terreno culturale e di umana sensibilizzazione.

Brava Angela Maria Seracchioli, bravi quelli di *Terre di Mezzo*.

Giovanni Padovani

Di qui passò Francesco, di Angela Maria Seracchioli, edizioni Terre di Mezzo, pagine 140, Euro 17,00.

